

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 28 aprile 1966 al n. 196 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 28 agosto 1969

Anno IV° - N. 34

Abbonamento annuo L. 1.300
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64859

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4581

No ai soprusi

Novembre-Dicembre 1965. Diecimila studenti invadono ripetutamente le vie di Udine per reclamare il rispetto del diritto allo studio. Vogliono l'Università friulana.

Febbraio 1967. Gli studenti friulani, visto che i politici giocano a far gli indiani, scendono nuovamente in piazza.

23 ottobre 1967. Fa Forgaria arrivano a Udine cinquemila persone: protestano la loro friulanità e dichiarano di voler rimanere nella Provincia di Udine.

29 novembre 1967. I carnicci insorgono compatti. Lottano contro l'isolamento, il sottosviluppo e l'emigrazione. Esigono il rispetto del diritto al lavoro. I politici, con la collaborazione della stampa, cercano di spegnere l'incendio. Ma ormai è tardi. E' difficile fare i pompieri. Spento da una parte, il fuoco rispunta dall'altra.

5 dicembre 1967. Viene pubblicato il testo della Mozione firmata da 529 Sacerdoti dell'Arcidiocesi di Udine. E' un atto di denuncia della depressione economica e culturale del Friuli e un grave atto d'accusa contro i responsabili dell'arretratezza del nostro popolo.

26 maggio 1968. Trentanove mila elettori, facendo buon uso del loro voto, aderiscono al nostro programma. Esigono una politica nuova per il Friuli.

2 marzo 1969. A Friburgo i rappresentanti di tutte le associazioni degli emigrati friulani in Svizzera chiedono una politica antiemigratoria. Reclamano il rispetto del diritto al lavoro in Friuli.

10 agosto 1969. A Spilimbergo mille persone protestano contro la spartizione del Friuli, voluta da pochi notabili pordenonesi senza aver preventivamente sentito il parere dei cittadini. Si ribellano al sopruso e lottano per il rispetto del diritto all'autodeterminazione.

Queste sono, in ordine cronologico, le tappe principali della rinascita friulana.

La manifestazione di Spilimbergo, che aveva avuto un clamoroso precedente nel dicembre scorso col pretesto della «integrità territoriale del Mandamento», costituisce il settimo stadio di un missile di imprevedibile capacità di spinta e corona degnamente gli sforzi e la abilità del Comitato organizzatore, formato da uomini di ogni paese del Mandamento, di ogni ceto sociale e di ogni tendenza politica.

Gli elementi della vittoria che il nostro Friuli ha ottenuto a Spilimbergo sono, a nostro avviso, tre: il numero dei dimostranti, la loro eterogeneità e l'assenza dei politici.

Nessun partito, infatti, è mai riuscito in Friuli a portare in piazza mille persone (in pieno agosto) neanche pagando la trasferta agli agiti-prop. Ciò significa che i friulani non amavano esportare per quei partiti ai quali guardano con giustificata diffidenza, mentre si espongono, eccome, per il Friuli.

La manifestazione, come quasi tutte le altre che l'hanno preceduta, ha avuto un carattere genuinamente popolare. Giovani e vecchi, contadini e operai, commercianti e professionisti, studenti ed emigranti sfilavano portando cartelli sui quali avevano scritto: «Furlans sveinisi», «NO a Pordenone», «Autodeterminazione», ecc.: pareva un sogno ed era una stupenda realtà. A differenza di quanto è accaduto recentemente a Torino e a Battipaglia, a Roma e in Sicilia, sfilavano senza intemperanze, violenze o molestie per chiechessia, dissidenti compresi.

E, si capiva troppo bene il perché, i politici (tranne una figura di terzo piano del MSI) non c'erano. Gli uomini che hanno piegato la schiena sotto la spinta dell'asse Pordenone-Trieste, quelli che hanno detto «sì» a Pordenone ben sapendo che i loro elettori avrebbero detto «no», non hanno avuto il coraggio di mostrarlo alla faccia. Erano latitanti. Ormai sono troppo lontani dal popolo e fanno bene a tenerlo.

Noi c'eravamo, naturalmente, e non certo per carpire allora che non sono nostri.

Sembrerà incredibile, ai macchiavelli di provincia, eppure è vero. Noi abbiamo organizzato una sola «manifestazione»: la lista elettorale del 26 maggio. Le altre le abbiamo ispirate, ma indirettamente, alla lontana. Il Movimento Friuli è un provocatore di «crisi di coscienza» e di ripensamenti. E del resto, non è un caso che certi moti di popolo siano avvenuti solo dopo che il M.F. è nato, non prima!

Il merito del successo di domenica 10 agosto è tutto del Comitato organizzatore e degli intervenuti fra i quali, è chiaro, non pochi erano coloro che avevano cambiato modo di pensare per effetto della nostra presenza sulla scena politica e della nostra azione.

A Spilimbergo noi siamo andati a promettere la presentazione di una legge votata che servirà per dar corpo in sede opportuna alla voce del popolo e sarà un bel banco di prova per quei politici che a Spilimbergo non c'erano. Vedremo come voteranno a Trieste e riferiremo.

LA DESTRA SI MUOVE

Successo del Friuli a Spilimbergo

L'opera del Comitato per l'autodeterminazione ha dato ottimi frutti.



Il corteo dei dimostranti in Via Roma. (Fotoservizio di Gianni Borghesan).

Spilimbergo, 10 agosto. Verso le 9.30 della mattina ha inizio il raduno dei dimostranti in piazza del Duomo. Alcuni dei primi arrivati si mantengono timidamente sotto i portici, forse in attesa del grosso; intanto arrivano in piazza, a cascon spiegato, automobili dei paesi della pedemontana, con vistosi cartelli indegianti all'unità del Friuli. Molte auto, particolare interessante, esibivano due targhe; accanto alla nuova targh PN, c'era la vecchia UD!

Verso le 10.30 si compone il corteo composto da circa

1000 persone, molte a piedi, altre in auto. Massiccia (ed entusiasta) la presenza dei giovani; ma non mancavano gli anziani e le rappresentative del gentil sesso. Meta del corteo, snodatosi ininterrottamente lungo Via Roma, Piazza S. Rocco e Viale Barbacane, era il teatro Miotto, che è stato occupato in ogni ordine di posti e che, in definitiva, si è rivelato incapace di contenere tutti i presenti.

Sul palco hanno preso posto il Presidente del Comitato, geom. Walfredo Vitali, ed i membri dello stesso: il sig. Mario Lo Cascio di Ca-

stelnuovo del Friuli, il sig. Sante Leonarduzzi di S. Giorgio della Richinvelda, il sig. Enzo Tosoni di Clauzetto, il sig. Sante Deana di Travessio, il sig. Camillo Sabbadini di Pinzano al Tagliamento, il cav. Elvio Menini e il sig. Angelo Bertolo di Spilimbergo. Erano assenti giustificati il cav. Evaristo Cominotto, Vice presidente del Comitato ed il sig. Giuseppe Bravin di Meduno.

Alle ore 11 il geom. Vitali ha dichiarato aperta la riunione ed ha esordito porgendo il suo saluto e quello del Comitato a tutti i presenti, ringraziandoli per essere intervenuti in così gran numero. Ha illustrato poi brevemente lo scopo della manifestazione: la richiesta del rispetto del diritto di autodeterminazione, per la popolazione del Mandamento di Spilimbergo, di appartenere alla Provincia di Pordenone oppure a quella di Udine.

Infine ha ricordato i problemi sociali ed economici dello spilimberghese, augurandosi che la loro soluzione non tardi ancora a venire, e ha salutato calorosamente i numerosi emigranti presenti.

Secondo oratore è stato il cav. Menini, il quale, basandosi su atti ufficiali del Comune di Spilimbergo, ha ampiamente e chiaramente illustrato le tappe della capitolazione dei politici locali di fronte alle pressioni dei pordenonesi e dei triestini.

Riassumiamo in breve sul filo del discorso del cav. Menini:

23 marzo 1950: il Consiglio Comunale di Spilimbergo si oppone a grande maggioranza (13 favorevoli e 4 astenuti) alle mire pordenonesi, dichiarando che «il Consiglio Comunale è il solo organo competente a cui è riservata la facoltà di iniziativa ai sensi dell'art.

133 della Costituzione», ed esprimendo la certezza che «gli interessi di Spilimbergo e del suo Mandamento saranno sempre più salvaguardati in seno alla vecchia Provincia di Udine».

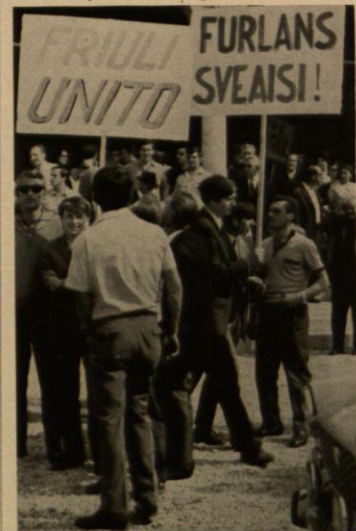
13 aprile 1957: in seguito alla presentazione alla Camera dei deputati di un progetto di legge per l'istituzione della Provincia di Pordenone, il Consiglio Comunale di Spilimbergo si impegnava solennemente a «denunciare alla volontà della popolazione la scelta, a tempo opportuno, anche a mezzo di referendum».

17 ottobre 1964: lo stesso Consiglio Comunale prende atto, senza opposizione, della istituzione del Circondario di Pordenone e della creazione di un Comitato «per stabilire il programma dei festeggiamenti e delle cerimonie che avranno luogo (...) a Pordenone, per solennizzare lo storico evento».

11 marzo 1967: con 13 voti favorevoli e 6 astenuti il Consiglio comunale di Spilimbergo accetta il fatto compiuto della legge-voto del Consiglio Regionale e non osa esporti alle pressioni della Regione, dimenticandosi di quanto aveva sancito 17 anni prima.

Il cav. Menini ha affermato infine che seguendo l'esempio di Forgaria, anche gli spilimberghesi, nel rispetto delle istituzioni democratiche e al di fuori di ogni polemica nei confronti della neo costituita provincia di Pordenone, potranno agire per ottenere legalmente il ritorno con Udine, alla quale sono legati da tradizioni economiche, storiche, culturali e sentimentali. Dibattito. Su invito del Presidente, che sollecita interventi da parte del pubblico, si presenta al microfono il Co-

continua a pag. 2



I giovani all'appuntamento in Piazza del Duomo.

Lettere al direttore

I difetti di Lignano

Lignano, 17 agosto 1969
Signor Direttore.

«Friuli d'oggi», un giornale che leggo avidamente ogni settimana, ha sempre (e giustamente) difeso gli interessi di Lignano; di quella spiaggia che, non ricordo chi, ha definito «la più grande industria friulana»: ho letto servizi giornalistici sul casinò, sullo stop di Castions (che ostacola il traffico da e per Lignano), una interrogazione alla Regione sulle acque sporche, ecc. Mai, però, ho letto sul Suo settimanale un servizio che mettesse in evidenza i lati negativi di Lignano. Se mi permette glieli elenco e spero che Lei mi lasci dir male di Garibaldi, perché se davvero si ama il Friuli bisogna anche dirne male quando se lo merita. Ed ecco le dozzine note.

— Il cemento dilaga senza freni e senza tener conto del fatto che le persone che pagano fior di quattrini per abitare nel cemento devono aver diritto ad un certo spazio in spiaggia, dove per lunghi tratti non si respira più dato il superaffollamento.

— Non ci sono parchi pubblici... C'è, è vero, a Sabbaduro il piazzale della Chiesa, ma è perennemente invaso dalle automobili in cerca di parcheggio.

— A proposito di parcheggi ben poco spazio vien lasciato accanto alle costruzioni a disposizione delle auto in sosta, che finiscono per intasare le strade e rendere lenta e penosa la circolazione.

— Il silenzio è un bene ormai perduto (e sarebbe un elemento essenziale per il riposo): a qualsiasi ora del giorno e della notte si può andare per qualunque via a scappamento aperto. Nessuno si sogna di vietare alle motorette di circolare per certe strade «residenziali» e almeno di notte, cioè dalle 22 alle 7 di mattina (a Riccione tali divieti esistono).

— Lungo la strada che porta da Pineta a Lignano Sud scorre un rivolo fetidissimo, probabilmente una fogna a cielo aperto che, suppongo, si scarica come le altre nel Tagliamento o in Laguna, e cioè nel mare!

— A Pineta i grattacieli diventano ogni anno più fitti e alti e molti pini sono stati sacrificati per far posto a un grandioso distributore di benzina sul lungomare. Di questo passo la pineta rimarrà, fra non molti anni, solo nel nome della località, posto che anche quel tratto che va da «Pineta» a Lignano City fa gola a quegli speculatori insaziabili che recentemente hanno fatto bloccare un piano regolatore che non era di loro gusto perché prevedeva «troppi alberi!»

Potrei continuare con altre cose di minor conto: ma può bastare.

Ho vissuto a Lignano un mese all'anno per vent'anni e mi duole il cuore a vedere lo scempio che ne

stanno facendo. Pur non essendo più giovanissima non sono nostalgica della Lignano dei pionieri: amo il progresso, il progresso vero, quello che tiene conto più delle esigenze di coloro che pagano il carosello e il caromare che degli interessi degli speculatori. Non essendo esibizionista La pregherei di non firmare questa lettera per esteso, e si abbia i miei più rispettosi saluti.

Lettera firmata

P.S. - Non ho interessi personali in ballo a Lignano. Sono sempre andata in albergo.

Non c'è dubbio, cara Signora: la Sua è una lettera d'amore e lo si capiva anche senza il poscritto. Mi dispiace, però, che abbia pensato, anche per un solo momento che su «Friuli d'oggi» sia vietato dir male di Garibaldi. Se fosse vero potremmo chiudere bottega. E poi bisogna aggiungere che almeno un peccato di distrazione lo ha commesso leggendo queste pagine! Infatti non ha letto il testo di una interrogazione presentata dai nostri Consiglieri alla Regione proprio sulla questione del piano regolatore di Lignano: l'abbiamo pubblicata il 10 luglio scorso, a pag. 4, con titolo su tre colonne (quindi ben in evidenza).

Quanto agli altri «difetti» di Lignano li conosciamo, eccome, ma non proprio nei dettagli e per fare dei «servizi» ci vuole tempo e denaro: due risorse che, purtroppo, in casa nostra non sono mai state abbondanti. Aggiunga che il Friuli è vastissimo e pieno di problemi piccoli e grandi (ma di solito grandi) e capirà perché, pur facendoci in quattro, non riusciamo ad esaminarli proprio tutti. Lei, comunque, colma una lacuna e La ringrazio.

FOTOGRAFIE IMPUBBLICABILI?

Caro Elio.

Ho inviato gratis a tutti i giornali alcune fotografie che documentavano i momenti salienti della dimostrazione del 10 agosto a Spilimbergo. Nessuno le ha pubblicate! Avessi colto all'obiettivo una fase di una partita di bocce, avrei avuto ben diversa accoglienza. Scrivo questo non per cercare pubblicità a buon mercato, ma per dimostrare che presso i soliti giornali la gerarchia dei valori delle notizie è almeno rovesciata. Loro forse pensano che il pubblico vuole che sia così; ma posso garantire che i gusti del pubblico stanno cambiando. Con tutto il rispetto, naturalmente, per i boccisti.

Tanti cordiali saluti.

Gianni Borghesan
Spilimbergo

SEGUE DA PAGINA 1



I membri del Comitato sul palco del Teatro Miotto. Al microfono il Presidente geom. Walfredo Vitali. L'ultimo a destra è il cav. Menini, relatore ufficiale.

sigliere Provinciale del M.S.I. sig. Turco, che si dichiara favorevole all'autodicezione. (Buon per lui che nessuno dei presenti si è ricordato che il suo collega Boschi, eletto a Udine, ha votato a favore della Provincia di Pordenone, nel maggio 1966).

Successivamente ha preso la parola il sig. Paietti, da vent'anni emigrato nel Venezuela, per dichiararsi nettamente contrario alla nuova provincia, che non risolve nessuno dei problemi degli emigranti, e per esortare il Comitato a continuare nella sua azione.

E' stata poi la volta del nostro Consigliere regionale Schiavi che, in lingua friulana, ha reso gli onori al Comitato, affermando che il Movimento Friuli non intende so-

stituirsi al medesimo, bensì affiancarlo ed aiutarlo incondizionatamente.

Ha promesso infine la presentazione al Consiglio regionale di un progetto di legge per il ritorno del Mandamento di Spilimbergo in Provincia di Udine.

Applauditissimo, il prof. don Francesco Placereani ha invitato il popolo friulano ad opporsi ad ogni tentativo di oppressione, anche morale, ed ha auspicato l'unità del Friuli. Se è vero — ha concluso — come ha dichiarato recentemente il Papa, che l'Africa è degli africani, si può ben dire che anche il Friuli deve essere dei friulani.

Il cav. Domenico Pittana, uno spilimberghese residente a Milano, ha portato il saluto e l'augurio di buon lavoro

per il Comitato da parte dei friulani che lavorano in Lombardia.

Il sig. Remo Spizzamiglio, ha portato il saluto degli operai, affermando la necessità che il Comitato intensifichi la lotta per raggiungere al più presto gli scopi che si è prefisso.

Esortato il dibattito, il presidente ha letto alcuni telegrammi di adesione inviati dai commercialisti di Udine, De Nardo, Borghetti e Venuti e dal prof. Soler di Spilimbergo. Ha letto infine la mozione finale; nella quale, visto il consenso delle popolazioni alla manifestazione, l'Assemblea contesta la procedura seguita per l'inclusione del Mandamento di Spilimbergo nella provincia di Pordenone, fa appello al Parlamento, perché ponga rimedio all'attuale situazione, riafferma il diritto di autodicezione delle popolazioni, e dà il più ampio mandato al Comitato per tutte le iniziative democratiche

ritenute utili al raggiungimento dei fini indicati nella mozione stessa, che è stata approvata all'unanimità.

Nella controprova si è scoperto che c'era un dissenziente il quale, su richiesta del Presidente, ha spiegato che il suo dissenso era dovuto al tono troppo blando della mozione.

Il pubblico, attento ed entusiasta, ha salutato tutti gli oratori con calorose ovazioni.

Il Movimento Friuli era rappresentato da due suoi consiglieri regionali: Schiavi e di Caporacco. Gli altri partiti invece hanno disertato la manifestazione, nonostante che il Comitato li avesse invitati. Tale atteggiamento è stato molto criticato da tutti i presenti.

A festa finita, il solo cav. Fratini (Consigliere Regionale DC) ha fatto una fugace apparizione in Piazza San Rocco, forse per rendersi conto dei danni causati dall'alluvione.

claudio toledo

SPIEGAZIONE

Il giornale è dei lettori — abbiamo scritto più volte — perché se lo pagano. Sentiamo pertanto il dovere di spiegare alcune modifiche che abbiamo portato alla «fisionomia» del nostro settimanale. «Friuli d'oggi» per 106 numeri — cioè fin dalla sua nascita, nell'ormai lontano marzo '66 — è uscito con cinque colonne per pagina. A partire da oggi, 28 agosto '69, uscirà con sei colonne a stampa per pagina, ovviamente più strette delle precedenti.

La modifica apporterà i seguenti benefici: 1) maggiore facilità di lettura; 2) più spazio per il titolo in alto a destra della prima pagina che — salvo eccezioni — occuperà quattro colonne; 3) maggiore varietà di schemi di impaginazione, con conseguente abbellimento delle pagine; 4) aumento dei titoli su due colonne e, quindi, più fa-

cile scelta degli articoli da leggere.

Un'altra modifica — che noi riteniamo importante — riguarda la rubrica «Lettere al direttore».

Abbiamo notato che le lettere dei lettori sul nostro tavolo diventano sempre più numerose ed interessanti, al punto che spesso siamo imbarazzati nella scelta. A partire da questo numero la migliore lettera della settimana avrà il titolo su due colonne e sarà premiata con un abbonamento o maggio che il mittente potrà destinare a una persona di sua conoscenza.

Approfittiamo dell'occasione per ricordare che la collaborazione a «Friuli d'oggi» è aperta a tutti.

La direzione peraltro non assume alcun obbligo di pubblicazione dei manoscritti o di restituzione dei medesimi se non vengono pubblicati.

Un'altra immagine colta il 10 agosto a Spilimbergo. Sul cartello che si staglia contro la ombra scura del portico si legge: «chiediamo gli stessi diritti che sono stati concessi ai negri». In effetti i friulani sono stanchi di essere i negri d'Italia. La scritta non lascia dubbi.



I friulani sono ormai stanchi di «credere, obbedire, emigrare». Hanno imparato a protestare o, se si preferisce, a contestare. E lo fanno con estrema eleganza, organizzando manifestazioni che sono modelli di civismo e lezioni di democrazia, e non solo per gli altri italiani.

Ormai la loro protesta dilaga dai monti al piano, dalla Sinistra alla Destra del Tagliamento, dal Consiglio regionale alla Svizzera. Non so-

no più buoi aggogati e facilmente manovrabili. Sono critici e diffidenti, pratici e maturi. Dopo secoli di decadenza e di servaggio stanno riacquistando dignità e coscienza dei loro diritti, troppo spesso e impunemente calpestati da feudatari (non solo e non tanto medioevali) senza scrupoli.

Lo affermiamo con orgoglio sulla scorta di fatti sicuramente accaduti sotto gli occhi di tutti, alla luce del sole, dal 1965 ad oggi.

UDINE A SENSO UNICO

Il turista che si trova a transitare per Udine deve far appello a tutta la sua pazienza (e ad un senso dell'orientamento almeno pari a quello di un piccione viaggiatore) per districarsi senza danno dal groviglio dei sensi unici, che da circa tre mesi hanno stretto d'assedio la nostra città.

Anche per l'indinese il problema non è piccolo; pure lui infatti si trova in difficoltà, giacché la viabilità cittadina ha subito negli ultimi tempi modifiche quasi quotidiane.

Il disagio generale, espresso solo a parole, seppur colorite, dagli automobilisti, è sfociato invece per i commercianti, in una massiccia protesta; gli esercenti temevano (non sappiamo ancora se a ragione o a torto) un calo nelle vendite. Detta protesta è culminata in una serrata dei negozi del centro, ed ha trovato alleati insospettiti ed approvazioni anche da parte dei quotidiani locali, fino allora notoriamente più inclini ad ascoltare la voce del padrone che quella del popolo. Il tutto, mentre consiglio e giunta comunale si sbrannavano in innumerevoli sedute, e l'Assessore alla vigilanza urbana tentava, con lettere ed interviste, di spiegare i motivi che avevano indotto i preposti alla viabilità ad accettare il piano A.C.I. per la circolazione, piano che si era rivelato tanto impopolare.

Il piano (il cui costo ed i cui tempi di attuazione ci sono ignoti) avrebbe dovuto servire a facilitare la circolazione nel centro storico, attuando una sanatoria del traffico che era già stata posta in atto in altre città d'Italia.

Le città vecchie infatti (e non solo quelle) sono afflitte dall'angoscia delle vie, e questa angoscia si è accentuata in conseguenza del boom automobilistico.

Una soluzione radicale e drastica del problema sarebbe la chiusura di tutti i centri storici, ivi compreso quello di Udine.

Il nostro Comune ha scelto la classica via di mezzo, più costosa e che in definitiva non accenta niente. E non vuole, non si dice tornare indietro, ma nemmeno modificare alcuni dei provvedimenti presi, rendendoli così più consoni alle obiettive esigenze della cittadinanza.

Mentre altri nostri problemi attendono da anni una soluzione (vedi zona industriale, teatro, pavimentazione ed illuminazione stradale periferica, fognature, tanto per citarne solo alcuni), ci si è baloccati per mesi in giochetti di prestigio, tentando invano di allargare con espedienti strade strette, con l'unico risultato di raggiungere un record di confusione segnaletica difficilmente uguagliabile.

Non vogliamo atteggiarci a teorici di soluzioni ottimali (peraltro difficilissime); desideriamo solo richiamare l'attenzione degli organi competenti sul grande disagio dei cittadini e su quello, ancor maggiore, degli stranieri, e chiedere un rimedio almeno per

alcuni degli errori commessi.

Anche perché un beneficio effettivo non c'è stato; per nessuno. In tutti questi mesi di gran traffico gli eventuali vantaggi, se ce ne fossero stati, si sarebbero ben visti.

Perché le varie tangenziali, completate o in costruzione, hanno tolto e toglieranno in futuro alla città gran parte del traffico di passaggio, sui cui profitti tanti commercianti facevano conto.

Perché è giusto che siano gli elettori a condizionare gli eletti; e non viceversa.

Infine perché non vorremmo più vedere, come purtroppo ci è capitato, turisti disperati che invocano soccorso per uscire dalla città, promettendo che non vi avrebbero messo più piede.

c. t.

A CHIUSAFORTE

COSI' NON ATTACCA

Manifesti rifiutati

Ai primi di agosto il Movimento Friuli ha fatto affiggere un manifesto in tutti i Comuni dell'attuale Provincia di Udine. Come d'uso, le note impiegate hanno provveduto a inviare alcuni manifesti arrotolati ad ogni Comune seguendo un preciso piano di distribuzione, da tempo studiato e collaudato con ottimi risultati.

Orbene, in questi giorni è ritornato in sede il «rotolo» spedito al Comune di Chiusaforte e, dall'apposita targhetta postale, risulta che è stato rifiutato.

A parte il danno economico provocato al Movimento Friuli dal «rifiuto» dei responsabili delle pubbliche affissioni di Chiusaforte (valutabili in L. 500), sarebbe interessante conoscere i motivi del rifiuto. Era chiuso per ferie l'ufficio, oppure il personale era in sciopero? Faceva troppo caldo, per cui la colla non riusciva a raffreddarsi, o — sempre per il troppo caldo — c'era pericolo di un colpo di sole? Gradiremmo una precisa e sollecita risposta e speriamo che il rifiuto non sia dovuto all'antipatia di qualcuno per il nostro Movimento o a una inammissibile discriminazione riservata al nostro materiale di propaganda. Inammissibile per noi, beninteso, e per la coscienza civile.

Posto che è vietato esporre manifesti senza il tramite dell'Ufficio Affissioni dei singoli Comuni, è evidente che detti uffici devono essere pubblici cioè a disposizione di tutti i cittadini e di tutte le associazioni legalmente riconosciute o ammesse, che paghino la tariffa stabilita dall'Ufficio stesso.

Altrimenti «non attacca».

E se non attacca (fuor di me-

tafora) siamo decisi ad andare fino in fondo, come sempre, e come può testimoniare un altro Ufficio affissioni pescato in fuori gioco l'anno scorso.

Qualunque sia il motivo del rifiuto noi fieramente protestiamo, riservandoci, nello ambito della vigente legislazione in materia, ogni ulteriore passo.

Nel frattempo aspettiamo risposta.

Ferragosto

Nel pomeriggio del 14 agosto il Maggiore ungherese Josef Biro è atterrato a Osoppo utilizzando una vecchia pista lunga un chilometro, costruita dai tedeschi nel '43.

Il pilota ungherese, che viaggiava a bordo di un Mig, ha compiuto un atterraggio che gli esperti hanno definito miracoloso. La pista era, però, troppo corta, per cui l'aereo è finito su un prato urtando un blocco di cemento nascosto da un arbusto. Dopo aver perso per effetto dell'urto, il carrello si è incendiato, ma il pilota, con l'aiuto di due uomini prontamente accorsi, si è salvato dal rogo. Ha chiesto asilo politico.

Nella notte fra il 15 e il 16 agosto una tromba d'aria d'incredibile potenza ha investito, senza provocare vittime, Grado e Lignano, finendo la sua pazzia corsa a Ronchis di Latisana. Ingenti i danni alle case e alle colture arboree.

Numerosissime le sagre pae-

Alberto Cimarosti, Parroco di Vacile (un paesino nei pressi di Spilimbergo) ha dato alle stampe nel febbraio di quest'anno un libro intitolato: «Libertà vo cercando...», un libro che avrebbe potuto anche intitolarsi: «No al comunismo», perché questa, in sostanza, è la tesi che egli sostiene.

Secondo il Cimarosti il centrosinistra (una formula di governo da lui definita non necessaria e pericolosa) è fallito proprio in uno dei suoi scopi fondamentali: lo isolamento del comunismo.

Il centrosinistra non era necessario perché — scrive l'Autore — i cattolici possono trovare nel programma (del 1964) della Scuola Sociale Cristiana tutto quanto occorre per far progredire ordinatamente e dignitosamente i lavoratori; era pericoloso, perché andava a rafforzare le posizioni del «sinistrorso» della D.C. ed esige — come prezzo della collaborazione dei socialisti al governo — alcune concessioni sui punti «irrinunciabili»: il divorzio, la scuola, il concordato, ecc.

I sintomi dell'avanzata comunista (favorita — secondo il Cimarosti — dal centrosinistra) sarebbero due:

1) infiltrazione di comunisti nei centri di sottopotere o di pressione; 2) progressivo guadagno in voti e in percentuale del P.C.I. ad ogni consultazione elettorale, argomento — a nostro avviso — capzioso, portato avanti dagli «aperturisti» e del quale anche il Cimarosti — sia pure con dispiacere — si rassegna all'evidenza.

L'argomento è capzioso, dicevamo, perché i socialisti, partiti con un 39 per cento abbondante dei voti nel 1946, sono scesi al 31 per cento nel '48, per risalire al 35 per cento nel '53, al 37 per cento nel '58 e al 39 per cento nel 1963. Nel 1968 hanno raggiunto il

45 per cento ma con l'aiuto del PSDI fuso con il PSI e, valutando la forza del PSU a un 57 per cento, tutti vedono che i socialcomunisti non si sono praticamente mossi dal livello del 1963, il che dimostra — fra l'altro — che per governare l'Italia l'apertura al comunismo non è aritmeticamente necessaria.

Ma vediamo, a questo punto, quali sono — secondo l'Autore — le cause dell'attuale crisi politica italiana.

Nonostante la continua predicazione dei principi immutabili della fede cristiano-cattolica, nonostante la componente compattezza elettorale dei cattolici, che da 25 anni danno alla DC massicce maggioranze, c'è stato un tradimento da parte di alcuni uomini cattolici ammessi nella stanza dei bottoni senza una severa selezione, i quali dicono che il comunismo è cambiato, mentre non è cambiato affatto, e si adoperano per farlo andare al governo, ecc.

La diagnostica, come si vede, è il lato debole del libro. Sarebbe troppo facile infatti dimostrare che tante cose sono cambiate, non importa se in meglio o in peggio, nella Chiesa e fuori dalla Chiesa, dal 1946 ad oggi; ed è evidente che il Cimarosti non considera l'importanza del mutato indirizzo dei gruppi economici, che «suggeriscono» mutamenti di indirizzo e facilitano la nascita e la fioritura della correntocrazia con un mezzo molto persuasivo: il denaro.

Ma, a parte questo, non si può negare la carica idealistica, la passione e il coraggio dell'Autore, il quale espone con chiarezza (fra tante cortine fumogene oggi di moda) il suo punto di vista politico, riuscendo a suscitare un dibattito su un tema di grande attualità.

Don Alberto Cimarosti è un friulano, un vero friulano. E nel suo sforzo interpreta-

tivo davvero notevole di un fenomeno vastissimo come la dinamica politica italiana del dopoguerra, non ha certo perso di vista il Friuli, la terra in cui è nato e vissuto e nella quale esercita il suo ministero spirituale. E al suo e nostro Friuli egli dedica una delle pagine più belle del libro:

«S'è fatto molto — scrive a pag. 76 — nelle zone in cui opera la Cassa del Mezzogiorno... Solamente mi dispiace di non poter dire altrettanto della nostra Regione... pur essendo depressa. Qui ci sono pochi complessi industriali e del tutto insufficienti ad occupare la nostra manodopera.

Nell'Italia nostra noi siamo dei dimenticati o, come si va dicendo oggi, degli sconosciuti. Veramente... sì, c'è un'industria... l'industria militare, con le relative pesantissime, che condizionano, rallentano e persino arrestano il normale sviluppo della nostra economia. Ci sono infatti caserme dappertutto. D'accordo, siamo italiani, e vogliamo esserlo anche domani, come lo siamo oggi. Ma perché ci fanno soltanto promesse? — e resteranno (lo pensiamo, se non abbiamo il coraggio di dirlo), resteranno lettera morta!

Non pensano a noi perché sanno che qui vige la legge dell'emigrazione. Si emigra per necessità. Siamo costretti a battere le vie del mondo... Tanti e tanti costretti... possono ritrovarsi dopo anni e anni, e spesso avviene che non fanno più ritorno. E' una dura necessità, la nostra; una legge crudele... E non bastano a placare i nostri sentimenti, a lenire il nostro dolore i VIAGGI PIU' O MENO SENTIMENTALI DI PERSONALITA' POLITICHE in Nazioni e continenti in cui vivono i nostri fratelli lontani.

Forse sono motivo di più forte tristezza, e toro più profonda angoscia e tormento. E questo non lo può capire chi nessuno ha in terra lontana, in terra straniera. Chi nessuna tomba racchiude nel suo cuore, e nessun fiore può deporre, attestato di riconoscenza e di amore. Chi un pensiero amoroso, un profondo sospiro, una calda anima soltanto può mandare ai suoi cari lontani».

Questo scrive Don Cimarosti per dimostrare che con o senza aperture a sinistra il Friuli rimane zona depressa. Ha perfettamente ragione. E una legge dell'emigrazione, una legge statistica e una legge biologica (di sopravvivenza), una legge che nessuno si decide ad abrogare.

Non conosciamo personalmente Don Cimarosti. Abbiamo recensito il suo libro, perché siamo attenti ad ogni novità editoriale friulana. Non sappiamo, quindi, se egli abbia letto la mozione del Clero dell'Arcidiocesi di Udine. E' certo, però, che con questa pagina commossa e sofferta egli idealmente sottoscrive la mozione. E ciò dimostra che il Friuli è una terra che ha non solo lingua e tradizioni comuni, ma — purtroppo — gravi problemi sociali, economici e politici che riguardano tutti i suoi abitanti.

Gianfranco Ellero

Gianfranco Ellero

Direttore

Gino di Caporico

Responsabile

Raffaele Carrozza

Editore

Grafiche Fulvio - Udine

I CONTI IN TASCA AL MF Demagogia del PSIUP sull'Università friulana

Da qualche tempo è di moda avanzare dubbi e riserve sulla provenienza dei nostri finanziamenti. E, stando alle voci messe in giro da avversari davvero stremati e privi di fantasia, il sintomo chiaro ed inequivocabile, la «prova provata» anzi, che alle nostre spalle c'è qualche grosso finanziatore, sarebbe l'esistenza di questo foglio settimanale.

Per dare al lettore un'idea della logica (si fa per dire) del ragionamento (si fa ancora per dire) dei nostri avversari, riferiamo, così come ci è stata raccontata da testimoni di assoluta buona fede, una «parata» udita in un bar di Lignano sere fa. «I costi di tipografia sono altissimi — diceva seriamente un giovane universitario — nessun giornale in Italia chiude il bilancio in attivo. Ogni giornale ha dei tappabuchi. Alle spalle del «Giornale», ad esempio, c'è l'ENI. E dietro «La Stampa» c'è la FIAT. Non si sa invece chi finanzia Friuli d'oggi. Però il finanziatore ci deve essere, perché esiste ogni settimana in un grandissimo numero di copie. Lo si vede dappertutto».

Ammettiamo pure che un discorso del genere, pronunciato in buon italiano fra un whisky e l'altro, possa fare un certo effetto, soprattutto su chi non ha mai visto una tipografia e non ha idea di quanto costi un giornale, anzi un giornaleto — dato il formato — come il nostro. Su di noi, però, non ha alcun effetto, perché il M.F.

è l'unico gruppo politico che può pubblicare a fronte alta il bilancio con tanto di pezzi giustificativi. Informiamo anzi il pubblico che chiunque può prendere visione, durante l'orario di segreteria, della nostra contabilità.

E ora facciamo i conti in tasca al Movimento Friuli.

USCITE

Friuli d'oggi esce in 6 mila copie ad un costo di lire 125 mila settimanali, cioè di mezzo milione al mese o, se si preferisce, di sei milioni all'anno. Lira più, lira meno. Per spedizione, acquisto di materiale fotografico, ricerche, spese di pubblicità, acquisto di pubblicazioni, rimborsi spese, ecc., la cifra sale a 7 milioni (circa). Per manifesti, volantini, opuscoli, ciclostilati, abbonamenti a giornali e riviste, noleggio di sale, spese di organizzazione, ecc. bisogna aggiungere altri due milioni. E siamo a 9.

Rimangono, infine, il fitto per la sede, le spese di elettricità, riscaldamento, telefono e lo stipendio a due impiegate: in totale risparmiandoci i dettagli 2 milioni e mezzo, che aggiunti ai precedenti fanno L. 11 milioni e mezzo all'anno di sole spese correnti.

ENTRATE

La fonte principale delle nostre entrate è costituita dalla tassazione dei tre Consigli regionali. I quali versano mensilmente il 40% del loro emolumento, vale a dire poco più di L. 200.000 a testa, per un totale di 600.000.

mensili e 7.200.000 annue.

La seconda fonte di introiti è costituita dal gettito degli abbonamenti al giornale. Attualmente gli abbonati in regola sono tremila e versano L. 4 milioni e mezzo all'anno.

Rimangono infine i proventi delle inserzioni pubblicitarie e delle vendite nelle edicole: 1 milione di lire. Le entrate ammontano, dunque, a L. 12.700.000 e superano, come si vede, le uscite, di 1.200.000 lire all'anno, però non ci guadagnano, il gettito del «regionalista», infatti, è iniziato solo nel luglio dell'anno scorso, quando gli abbonati erano meno di due mila e le spese per l'acquisto dei mobili dell'ufficio, per la stampa del giornale (settimanale dal gennaio '68) e per la campagna elettorale avevano spinto la massa dei debiti al livello record di cinque milioni.

Lentamente i debiti sono andati diminuendo e oggi sono fermi a 3 milioni. Nel giro di due anni dovrebbero essere estinti, ma è sicuro che aumenteranno nuovamente. La prossima campagna elettorale comporterà senz'altro delle spese straordinarie e le spese ordinarie soprattutto di tipografia, aumenteranno sicuramente nei prossimi mesi.

Finora nessuno si è presentato a versare sul nostro conto corrente tre milioni e speriamo che, dopo aver pubblicato il nostro bilancio, qualcuno pensi a «tappare il buco».

Rimane dunque dimostrato che il giornale del Movimento non ha bisogno di finanziatori, perché è pagato quasi interamente dagli abbonati dagli acquirenti delle edicole e dagli inserzionisti. In base ai dati precedentemente esposti, infatti, il bilancio del giornale è il seguente: uscite L. 7 milioni; entrate 5,5 milioni. Quel giovane aveva un po' di ragione, dunque: anche «Friuli d'oggi» è in deficit ma, nonostante la malafede di certi nostri avversari, si conoscono molto bene i nomi di coloro che sanano lo sbilancio fra entrate e uscite: Schiavi, Cecotto e di Caporiacco.

A questo punto si impone una domanda: come mai la D.C. non è in grado di produrre un settimanale a quattro pagine tirato in 6 mila copie? Le fanno difetto i soldi? Impossibile! Senza pensare a misteriosi finanziatori (senz'altro di destra, altrimenti la favola non convince) basterebbe che i Consigli regionali D.C., che sono 29, versassero ogni anno L. 241.379, cioè poco più di quanto versano i nostri Consiglieri in un mese. (La cifra è stata ottenuta dividendo per 29 il costo di L. 7 milioni). Eppure il settimanale D.C. non esiste. Come non esiste un settimanale liberale, missino, o socialista. Il P.C.I. si salva con un mensile regionale, non friulano.

Rimane dimostrato che per fare un giornale non servono tanto i soldi di finanziatori occulti, quanto le teste e la carica ideale di coloro che lo scrivono.

Teste e carica ideale che la D.C. e gli altri partiti non hanno.

Ugo Walter

Il 31 luglio il PSIUP ha distribuito in città dei volantini, a cura della sua Commissione Scuola, dal simpatico titolo «L'Università nel ghetto». L'opera, pregevole per il suo valore demagogico-contestativo si presta però ad alcuni interrogativi sui suoi intenti, ed a considerazioni che sfociano fatalmente in un giudizio negativo sulla serietà politica dell'ala sinistra dei socialisti.

Prima domanda: da quando il PSIUP, antico oppositore dell'Università friulana, ne è diven-

Versando Lire 1.500 sul conto corrente postale 24/4581 ci si abbona a FRIULI D'OGGI per un anno.

tato tutore? Tutti ricordano infatti che ai tempi degli scioperi studenteschi per la Facoltà di medicina, la sinistra udinese (non sappiamo se «motu proprio», oppure su ordine delle segreterie romane) aveva stigmatizzato soluzioni locali e particolaristiche del problema del diritto allo studio, tenendo così — involontariamente, speriamo — il sacco ai nostri governanti, servi di Trieste. Ma evidentemente la strategia delle lotte studentesche, a livello nazionale, esige

oggi che i socialproletari locali si rimangano quanto avevano detto alcuni anni or sono. Detto e fatto, si capovolge la teoria e si inventano nuove soluzioni di vecchi problemi.

Anche il titolo del ciclostilato «L'Università nel ghetto», fa sorgere una domanda: allora anche il PSIUP è un po' classista, giacché ritiene che il centro della città («nobile» per antonomasia) sia più idoneo del suburbio per ospitare un'Università? E' appena evidente invece che solo un'edilizia scolastica periferica può espandersi con l'aumento delle sue esigenze; il centro della città è sempre più intasato, ed una Università costruita là rischia di morire per soffocamento, o di dover ricorrere, dopo pochi anni ad uno spezzettamento dannosissimo delle sue infrastrutture.

Ma forse l'intenzione del PSIUP è un'altra: il centro della città è infatti un posto strategicamente migliore della periferia per organizzare operazioni di guerriglia che, se non giovano agli studenti, sono certo utilissime ai loro mandanti.

Un'ultima considerazione: il volantino parla di una pretesa «procedura antidemocratica,

autoritaria e tecnicistica...» a proposito della scelta della Commissione Organizzativa dell'Università, che ha optato per un terreno periferico. Domanda: come dovrebbe farsi la scelta di un terreno per costruirvi una o più facoltà universitarie? Col libretto dei pensieri di Mao? O forse con un criterio politico che tenga conto che il centro della città («nobile» per antonomasia) sia più idoneo del suburbio per ospitare un'Università? E' appena evidente invece che solo un'edilizia scolastica periferica può espandersi con l'aumento delle sue esigenze; il centro della città è sempre più intasato, ed una Università costruita là rischia di morire per soffocamento, o di dover ricorrere, dopo pochi anni ad uno spezzettamento dannosissimo delle sue infrastrutture.

Ma forse l'intenzione del PSIUP è un'altra: il centro della città è infatti un posto strategicamente migliore della periferia per organizzare operazioni di guerriglia che, se non giovano agli studenti, sono certo utilissime ai loro mandanti.

Sul problema dell'Università friulana (e su molti altri) a costo di apparire presuntuosi, possiamo affermare che abbiamo la coscienza tranquilla. Per la Facoltà di lingue, per la nostra università, abbiamo fatto tutto quanto è stato finora in nostro potere: ne siamo stati i fautori, l'abbiamo seguita passo passo durante la sua laboriosa gestazione, ne abbiamo denunciate di volta in volta le carenze. Abbiamo sempre chiesto altre Facoltà, coscienti che un solo corso di laurea non può essere un centro universitario.

Vogliamo l'Università friulana, non per spirito di campanile, ma perché riteniamo che essa possa essere un elemento determinante del risveglio culturale e sociale di tutto il Friuli. Vogliamo l'Università per i figli dei nostri operai, dei nostri contadini, dei nostri emigranti, perché si attui finalmente il disposto dell'articolo 34 della Costituzione della Repubblica Italiana.

Il Friuli ha bisogno di fare presto e bene, per mettersi alla pari con il resto della nazione.

Tutti coloro che cercano di provincializzare rivendicazioni inutili, e portare da noi una lotta sterile e dannosa, sono nemici del Friuli; ed anche nemici nostri. E noi li combatteremo.

cato

Per i ciechi civili

Nella sua ultima seduta il Consiglio Regionale ha approvato all'unanimità una legge che dispone provvidenze a favore dei ciechi civili, legge che era stata respinta dal Governo.

Questa la dichiarazione di voto espressa, per il Movimento Friuli, da di Caporiacco:

«Di Caporiacco, Signor Presidente, signori Consiglieri, lo ho ascoltato con vivo compiacimento le dure espressioni del consigliere Ramani in merito al contenuto e alla forma del telegramma di rinvio. E' evidente che, per la seconda volta in un breve spazio di tempo, la nostra Regione viene umiliata dal Governo centrale; proprio in due provvedimenti di alto contenuto sociale che dovrebbero anche caratterizzare la sua autonomia. Mi riferisco al primo, che riguarda i contratti agrari e al secondo che riguarda un provvedimento nel campo dell'assistenza.

Questo provvedimento, oltre che interessare (come ci interessa) riguardo ai ciechi civili, ci pone di fronte ad un altro problema in prospezione futura. Il Governo ci dice che i nostri interventi turberebbero l'uniformità del trattamento assistenziale nel territorio nazionale. Ebbene, signori Consiglieri, noi in futuro avremo un grave problema da affrontare, per il quale la Giunta si è già impegnata nel programma; cioè il problema dell'assistenza agli emigranti e

alle loro famiglie. Ora io mi chiedo: se il Governo già ci ostacola per questo provvedimento, della cui natura sociale e umana credo non ci siano dubbi, quali ostacoli incontreremo su un altro provvedimento, che è altrettanto importante e che riguarda gli emigranti e le loro famiglie? Noi, oltre a riconfermare il nostro voto favorevole a questo provvedimento, intendiamo con ciò riaffermare anche una nostra posizione di autonomia nei confronti del Governo, per affrontare problemi di assistenza che verranno avanti, anche su un terreno nuovo quale è quello dell'assistenza agli emigranti e alle loro famiglie.

AVVISI

Giovedì 4 settembre alle ore 21, nella nostra sede sociale in Via Palladio 21 a Udine, il prof. Gianfranco Ulmer terrà una conferenza sul tema: «FUNZIONE DEL GIORNALISMO POLITICO IN FRIULI». L'ingresso è libero.

...

Sul prossimo numero pubblicheremo il testo della proposta di legge presentata dai nostri Consiglieri per richiedere il ritorno del Mandamento di Spilimbergo in Provincia di Udine.

Confronto azzecato

L'ALBANIA E IL FRIULI Un giudizio di Goffredo Parise

In una intervista pubblicata sul «Corriere della Sera» del 31 luglio scorso, lo scrittore Goffredo Parise, da poco tornato dall'Albania, ha dato una efficace (e per noi purtroppo esatta) definizione di questo paese:

«I volgari lo definiscono un paese di pecore. Personalmente, costretto a descriverlo in poche parole direi: paese geograficamente molto simile ad alcuni lembi d'Italia (Friuli, Carnia e Puglia), abitanti con caratteristiche somatiche e temperamentali molto vicine ai contadini e ai montanari di queste regioni, segnati in volto da un fortissimo sentimento (il patriottismo) e da un durissimo dovere (il lavoro)».

Questa definizione è

così vera e netta che volentieri perdoniamo al «Corriere» altre precedenti definizioni zuccherose e perciò inesatte, rievocate ovviamente dalla «voce del padrone» di Trieste.

Ci dispiace invece che non si possa assolutamente dire della nostra classe dirigente ciò che Parise dice di quella albanese:

«Uomini politicamente molto abili nella realizzazione e nello sviluppo di quel sentimento nazionalistico e di quel dovere produttivo».

Purtroppo, l'analogia tra l'Albania e il Friuli è già finita a questo punto. Anche a scuola ci dicevano che i paragoni non riescono quasi mai bene ed è meglio evitarli per non fare brutte figure.